

mane divengono sue discepoli, e le lettere, ch'egli da poi scrisse loro in vari incontri, addimostrano in chiaro modo, come la rettitudine dei suoi insegnamenti, così anche la pietà di esse ed il vantaggio spirituale che ne ritrassero.

Morto nel 385 il Pontefice Damaso, gli succede Siricio, il quale, dietro instigazione del clero romano, di cui Girolamo più fiate aveva da prima ripreso i costumi sregolati, l'ignoranza e l'avidità, rimuove il nostro Dottore dall'ufficio di suo segretario di lettere. Disgustato di Roma, parte in agosto, e postosi in mare, tocca Reggio, Cipro, passa in Antiochia e poscia a Gerusalemme, in Alessandria ove ascolta Didimo, visita gli eremi della Nitria, indi si ritira a Betlemme. Quivi datosi tutto allo studio della lingua ebraica, si serve a tal uopo di Barabano di notte tempo per timore dei giudei, indi dai codici, che da costoro erano riguardati come canonici, traduce dall'ebraico in latino il Vecchio Testamento, e tale versione quantunque combattuta da molti allora, sotto il nome di *Volgata* fu dal concilio di Trento dichiarata come la sola autentica nella chiesa. In tale fatica si valse pure della versione siriana ed arabica, delle latine di Aquila, Teodoto e Simmaco e principalmente rispettando quella dei LXX, citata dagli Apostoli.

Scrisse egli a questo tempo eziandio il libro *degli uomini illustri*, ove nell'ultimo articolo parla di se medesimo, recando l'elenco delle opere fin allora da lui scritte. Nel 393 essendo suo fratello

Pauliniano ordinato prete da S. Epifanio vescovo di Cipro, Giovanni vescovo di Gerusalemme trova in ciò motivo a levarsi contro S. Epifanio e S. Girolamo, proibendo nel tempo istesso a Pauliniano ogni esercizio degli ordini sacri nella sua diocesi. S. Epifanio declama contro gli Origenisti in Gerusalemme alla presenza del vescovo Giovanni, cui dirige pure una lettera in greco, con cui giustifica l'atto di quella ordinazione; e S. Girolamo non solo traduce quello scritto in latino, ma ne dà un suo, con cui fa conoscere Giovanni come infetto di arianismo. In questo frattempo scrive la vita di S. Ilarione, si scaglia acremente contro gli eretici Giovinniano, Vigilanzio, Montano e Ruffino aquilejese suo vecchio amico e che avendo tradotto il libro dei *Principi* recanti i vaneggiamenti di Origene, aveva voluto rinfiancare tale versione colla supposta approvazione di Girolamo.

Era il nostro Dottore legato a S. Agostino coi vincoli di stretta dimestichezza. Però avendogli costui diretta a questo tempo una lettera, in cui mostravasi in parte contrario ai suoi sentimenti, Girolamo se ne dolse, e quindi il vescovo d'Ippona con più scritti seco lui se ne scusò non solo, ma ne chiese perdono, confessando « *quamvis episcopus major praesbitero sit, tamen in multis rebus Augustinus Hieronymo minor est.* (Ep. 19). Ciò valse per raffermarli maggiormente nell'antica amicizia.

Intanto scrive i commenti sopra Jona (396) e sopra l'evangelo di S. Marco (397), l'epitaffio so-